

RICERCHE
STORIA

Le Settimane internazionali della Mendola. Nuova Serie, 9

a cura di

NICOLANGELO D'ACUNTO ELISABETTA FILIPPINI

RETICOLARITÀ E DIMENSIONE ISTITUZIONALE (SECOLI IX-XIII)

Atti del Convegno Internazionale
Brescia, 7-9 settembre 2023



VITA E PENSIERO

RICERCHE
STORIA

CESIME

Centro studi sulla storia degli insediamenti monastici europei

Direttore: Nicolangelo D'Acunto

Direttivo e Comitato scientifico: M.P. Alberzoni, G. Andenna,
P. Bertrand, A. Bianchi, C. Bino, G. Cariboni, N. D'Acunto,
J. Johrendt, U. Longo, G. Melville, F. Panarelli, M. Taccolini,
P. Trotti, S. Vanderputten, A. Zorzi

Segretaria di redazione: Elisabetta Filippini, Università
Cattolica del Sacro Cuore

Segreteria organizzativa: Giacomo Campagna, Università
Cattolica del Sacro Cuore

I testi contenuti in questo volume sono stati valutati con il
sistema *double-blind peer review*.



Direzione generale
Educazione, ricerca
e istituti culturali

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della
Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali.

Questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Uni-
versità Cattolica del Sacro Cuore (fondi D.3.1. 2023) e del
Dipartimento di Studi medioevali, umanistici e rinascimen-
tali del medesimo ateneo.

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti
del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto
dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o
commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere
effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Cen-
tro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta
Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web
www.clearedi.org

© 2026 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-6281-5

INDICE

Diario degli interventi	IX
Ringraziamenti	XIII
Introduzione <i>di Nicolangelo D'Acunto</i>	XV

SAGGI

KARL-SIEGBERT REHBERG

Reticolarità: un concetto veramente univoco nella modernità e anche una pratica antica nella storia del genere umano	3
--	---

GERT MELVILLE

Le moderne reti elettroniche e la comunicazione medievale attraverso le reti materiali. Un confronto anacronistico o il paragone tra due diverse forme di alta tecnologia?	9
--	---

JÖRG SONNTAG

Transcendental Networks. Rituals and the Construction of Sacred Connections between Heaven and Earth	23
--	----

MARIO CONETTI

Network Analysis and Medieval Legal History: A Critical Appraisal	41
---	----

ISABELLE ROSÉ

Analisi delle reti e approcci biografici nel primo Medioevo. Considerazioni metodologiche	69
---	----

JOCHEN JOHRENDT

Il papato tra rete personale ed esigenze istituzionali. Una panoramica dei problemi per la ricerca sulle reti	89
---	----

PIETRO SILANOS

Reticolarità cardinalizie. Spunti di riflessione per l'analisi di un ceto curiale (secolo XIII)	103
---	-----

CATERINA CICCOPEDI	
Un approccio di rete al <i>Registro di Gregorio VII</i> . I vescovi	121
GUIDO CARIBONI	
Forme e dinamiche istituzionali delle reti monastiche	133
MARCO RAININI	
La fedeltà (romana) dei chierici. Reti intellettuali e 'rivoluzione papale' fra la fine dell'XI e XII secolo	143
LUIGI PROVERO	
Una rete di luoghi e persone: Federico I attraverso tre regni	167
ANDREA ZORZI	
La lega lombarda nell'età del Barbarossa: una rete a geometria variabile	181
PIERLUIGI TERENCE	
Il Mezzogiorno nella transizione normanna: l'Abruzzo e le sue reti nei secoli XI-XII	239
GLAUCO MARIA CANTARELLA	
Cluny e il quadrante nord-occidentale del suo impero (seconda metà del secolo XII)	263
MARINA MONTESANO	
Fuori dalle reti? Marginalità, un concetto in cerca di definizione	279
ÉTIENNE DOUBLIER	
Raccolte epistolari e reticolarità. Il <i>Liber epistolaris</i> di Guibaldo di Stablo e Corvey (1147-1157)	301
ELISABETTA FILIPPINI	
Reti familiari, solidarietà di lignaggio e istituzioni nel contesto lombardo	327

COMUNICAZIONI

ANTONIO MANCO	
I sermoni di Pier Damiani e le città italiane	345
GIOVANNI ROVAI	
Nascita e disgregazione di una rete di sostegno. I vescovi del Mezzogiorno durante lo scisma anacletiano (1130-1138)	361

BEATRICE CATERINA BODINI

Memoria della Chiesa ambrosiana e reti monastiche
tra XII e XIII secolo 383

ROBERTA SVANONI

Reti di memorie, reti di archivi: il caso del monastero
vallombrosano di Astino (Bergamo, secoli XIII - prima metà XIV) 393

STEFANO BERNARDINELLO

Esempi di reti sociali aristocratiche nelle città italiane:
i *de Raude* e i *Vicecomes* a Milano tra XI e XII secolo 405

GIULIO CERRI

Il consenso nella rete dei vassalli matildici. Una rilettura politica
dal caso toscano 419

ALBERTO SPATARO

Viterbo 1243. Il cardinale Raniero e la costruzione
della *pars Ecclesiae* 441

FRANCESCO BARBARULO

Le reti degli esclusi. I lambertazzi in esilio tra il 1271 e il 1299 455

ENRICO FROSIO

Un ecosistema dell'infermità? Applicazioni dell'analisi
di rete alla gestione della malattia nelle fonti normative
premostratensi (XII secolo) 469

MARCO JUNIO COCCARI

L'ospedale di Santa Maria al ponte sul Potenza
nei secoli XII e XIII. Una prospettiva reticolare 481

GIULIA LOVISON

Spiritualità e legami femminili. Le beghine tra esperienze
religiose e spazio urbano (XII-XIII secolo) 493

VITTORIA VALENTE

Mediazione notarile e *Social Network Analysis*: due casi di studio
piacentini (prima metà XII secolo) 509

Indice dei nomi di persona e di luogo

a cura di Elisabetta Filippini 523

PIERLUIGI TERENCE

Il Mezzogiorno nella transizione normanna: l'Abruzzo e le sue reti nei secoli XI-XII

1. *Introduzione*

L'area pressappoco coincidente con l'attuale Abruzzo fu conquistata dai Normanni in due fasi. La prima è quella classica, per così dire, dell'iniziativa militare autonoma di alcuni capi, che ebbe luogo nella seconda metà del secolo XI, dopo l'accordo di Melfi. IncurSIONI e conquiste furono operate da due gruppi diversi seguendo due direttrici diverse: dal ducato di Puglia nell'area adriatica, fino ai limiti della contea di Teramo (*Aprutium*); dal principato di Capua nell'area marsicana, nel Reatino e nella valle del fiume Aterno. La seconda fase si realizzò solo negli anni 1140-1144, quando Ruggero II si era consolidato sul trono e inviò il figlio Anfuso a sottomettere le aree già normanne e quella teramana. Le vicende sono note e sono state studiate da diversi punti di vista e con diversi gradi di approfondimento¹. Qui se ne tenterà una rilettura.

In primo luogo, si presenterà il contesto abruzzese precedente l'espansione normanna sotto la luce delle reti politiche e istituzionali, intese come maglia costitutiva degli assetti di potere della regione. In secondo luogo, mantenendo questo approccio, si tenterà di dare una risposta anche solo parziale ad alcuni quesiti: l'arrivo dei Normanni produsse rotture e/o riconfigurazioni delle reti preesistenti? In che modo? I Normanni si sovrapposero come ulteriore rete separata o andarono a costituire nuovi nodi? Che ruolo ebbe, in questo, il processo di istituzionalizzazione che, per quanto fluido e non lineare, sostanzialmente creò il regno? Quest'ultima domanda apre a un'ulteriore questione, di carattere più generale e alla quale il saggio non pretende di rispondere, ma solo di fornire elementi per una riflessione: quando e su quali basi si può dire effettivamente costituito un regno appena nato, in un dato

¹ C. RIVERA, *Le conquiste dei primi normanni in Teate, Penne, Apruzzo e Valva*, in ID., *Scritti sul Medioevo abruzzese*, a cura di B. PIO, L'Aquila 2008, II, pp. 55-128 (ed. orig. «Bullettino della Regia Deputazione abruzzese di storia patria», s. 3, 16 [1925], pp. 7-94); A. CLEMENTI, *Le terre del confine settentrionale*, in G. GALASSO - R. ROMEO (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. 1, t. II, *Il Medioevo*, Napoli 1988, pp. 15-81: 42-50; L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Roma 1998, pp. 725-784.

territorio? La vicenda di Ruggero II dimostra che l'incoronazione di un re non basta a creare un nuovo regno. Ma cosa significa questo sul piano locale/regionale?

2. *L'Abruzzo nel pieno Medioevo*

Chiariamo dapprima un aspetto: l'Abruzzo, come area coincidente pressappoco con l'attuale regione, non esisteva prima della sistemazione dei giustizierati di Federico II. Lo svevo ne creò due: l'*Aprutium ultra flumen Piscarie* e l'*Aprutium citra flumen Piscarie*. Tale suddivisione non aveva un senso puramente amministrativo, ma anche storico-identitario, potremmo dire, perché il fiume Pescara separava due ambiti dell'area adriatica – grosso modo, quello teramano e quello teatino – che avevano storie e tradizioni differenti e che, a loro volta, si distinguevano dall'area montuosa interna, che fu però ricompresa nel solo Abruzzo *ultra*, nonostante le sue partizioni interne.

In età post-carolingia, queste differenze erano marcate anche dal punto di vista politico-territoriale. Nel secolo X esistevano sette contee, originate dai gastaldati longobardi, e appartenenti al ducato di Spoleto: sul versante adriatico Teramo (*Aprutium*), Chieti (*Teate*), e Penne; all'interno, Amiterno, Forcona, Valva e Marsi (*Marsia*)² (Fig. 1). Tutti i centri menzionati erano sedi di altrettante diocesi, ma solo quelle adriatiche erano centri urbani vivi, benché dal peso politico, demografico ed economico limitato³. La divisione longitudinale della regione marcata dal paesaggio, con gli Appennini a fare da spartiacque, fu seguita anche nell'ambito politico. Nonostante questa dimensione composita, è perfettamente legittimo e anzi molto utile ai nostri fini occuparci dell'Abruzzo nel suo insieme, perché le sue componenti erano accomunate, prima dell'arrivo dei Normanni, dall'esistenza di alcuni nuclei di potere che si estendevano su tutta la regione: da un lato, due famiglie comi-

² N.F. FARAGLIA, *Saggio di corografia abruzzese medievale*, in S. BOESCH GAJANO (a cura di), *Civiltà medioevale negli Abruzzi*, vol. I, *Storiografia e storia*, L'Aquila 1990, pp. 55-107 (ed. orig. «Archivio storico per le province napoletane», 16 [1891], pp. 140-156, 428-452, 645-660 e 717-742): 69-80; F. SAVINI, *La contea di Apruzio e i suoi conti. Storia teramana dell'alto medioevo*, Roma 1905; L. PELLEGRINI, *Abruzzo medioevale. Raccolta di studi*, Roma 2021, pp. 137-180; I. LUDOVISI, *Storia dei contadi di Amiterno e Forcona fino al secolo XIII (con Appendice)*, «Bullettino della Regia Deputazione abruzzese di storia patria», 7 (1895), 1, pp. 30-77; C. RIVERA, *I conti de' Marsi e la loro discendenza fino alla fondazione dell'Aquila (843-1250). Cronistoria medioevale dell'Abruzzo e della Sabina di Rieti*, in Id., *Scritti sul Medioevo abruzzese*, I, pp. 43-262 (ed. orig. Teramo 1913-1915); Id., *Valva e i suoi conti*, ibi, II, pp. 227-302 (ed. orig. «Bullettino della Regia Deputazione abruzzese di storia patria», s. 3, 17 [1926], pp. 69-159).

³ FARAGLIA, *Saggio di corografia abruzzese medievale*, pp. 64-69; FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 115-119.

tali, dall'altro alcune istituzioni monastiche. Questi attori composero un nuovo spazio politico-istituzionale in età post-carolingia, anche grazie alla costituzione di reti.

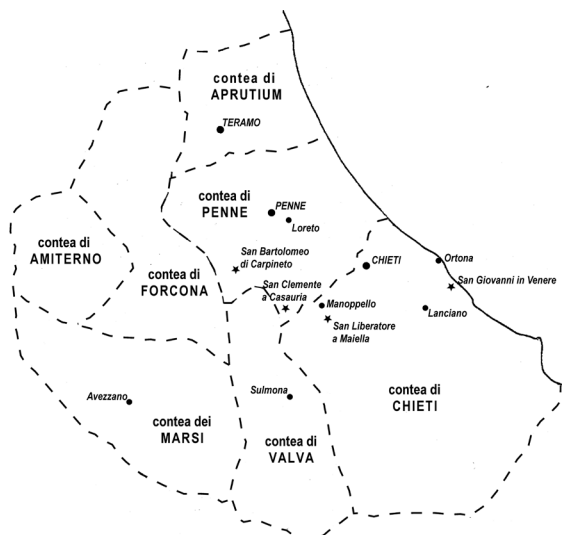


Figura 1 - *L'Abruzzo nella prima metà del secolo XI*
(fonte: elaborazione dell'autore)

Le contee adriatiche di Teramo, Chieti e Penne erano tenute dagli Attonidi, di origine longobarda, nella persona di Attone I (957-995), in condominio con figli e nipoti, che avrebbero continuato a governarle anche nel secolo successivo⁴. Le contee interne di Amiterno, Forcona, Valva e Marsi facevano capo ai Berardenghi, che optarono per la distribuzione delle cariche tra i figli del capostipite Berardo (947-954). Nacquero così i rami dei conti dei Marsi e di Valva e, accanto alla nostra area, di Rieti e di Trivento. Le ramificazioni toccarono anche due diocesi interne, Marsi e Forcona, a capo delle quali troviamo altri figli di Berardo⁵. Ecco dunque delineata una reticolarità istituzionale per via familiare: una rete adriatica attonide, più semplice, e una rete interna berardenga, maggiormente articolata.

⁴ L. FELLER, *Pouvoir et société dans les Abruzzes autour de l'an mil: aristocratie, incastellamento, appropriation des justices (960-1035)*, «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 94 (1988), pp. 1-72; Id., *Les Abruzzes médiévales*, pp. 611-621; A. ROTELLINI, *L'aristocrazia comitale abruzzese e i Normanni. Forme di assimilazione culturale*, in A. ANTONETTI - A. CASALBONI (a cura di), *Il Regno di Sicilia e i suoi confini. Gli spazi frontalieri nel Mezzogiorno medievale*, Heidelberg 2025, pp. 39-71: 42-45.

⁵ ROTELLINI, *L'aristocrazia comitale abruzzese e i Normanni*, pp. 45-46.

Ad affiancare questi nuclei di potere, interagendo intensamente con loro, erano altre famiglie signorili, con possedimenti di varia entità e importanza (ne incontreremo alcune), e soprattutto le istituzioni monastiche. Tre erano le abbazie benedettine principali con sede nella regione che vi detenevano possessi e dipendenze. La più importante era San Clemente a Casauria, fondata dall'imperatore Ludovico II nell'872, che nel corso del secolo X subì le devastazioni portate da Saraceni e Ungari, avviando una lenta e faticosa ricostruzione dagli anni Sessanta⁶. Vi era poi San Bartolomeo di Carpineto, fondata nel 962 da Bernardo di Liuduno, personaggio eminente che riuscì probabilmente a costituirsi un dominio personale sottraendo parte della contea di Penne agli Attonidi, ai quali era comunque legato⁷. Infine, San Giovanni in Venere, fondata dal conte di Chieti Trasmondo I nel 917 e rifondata da Trasmondo II nel 1015. Anche altri monasteri nacquero tra X e XI secolo su iniziativa di conti e personalità eminenti⁸. Già da prima, tuttavia, nel territorio abruzzese erano presenti anche le grandi abbazie di San Vincenzo al Volturno, con alcuni possedimenti sparsi⁹; Farfa, soprattutto nel versante occidentale¹⁰; Montecassino, nel versante adriatico, soprattutto tramite il priorato di San Liberatore a Maiella¹¹.

I ruoli e i rapporti tra questi attori e di questi attori con altri, in particolare papato e impero, iniziarono a mutare proprio prima dell'arrivo dei Normanni. Gli Attonidi rimasero a lungo legati all'impero, per il tramite del ducato di Spoleto, vivendo i pro e i contro di tale rapporto. Da un lato, furono tra gli interpreti della carica ducale spoletina con Trasmondo I (983-989), dall'altro si ritrovarono in posizione subordina-

⁶ FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 217-219; A. PRATESI, *L'abbazia di Casauria e il suo cartulario*, «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», 71 (1981), pp. 25-45: 40.

⁷ B. PRO, *Prefazione*, in ALEXANDRI MONACHI *Chronicorum liber Sancti Bartholomaei de Carpineto*, a cura di B. PRO, Roma 2001, pp. VII-LIX: XXXIV-XXXVIII. Sulla storia del monastero si veda anche E. FUSELLI (a cura di), *Il chronicon di S. Bartolomeo di Carpineto*, L'Aquila 1996, pp. 39-60.

⁸ Un elenco in PRO, *Prefazione*, p. XLII. Più diffusamente, G. PICASSO, *Monachesimo benedettino in Abruzzo nell'alto Medioevo*, «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», 71 (1981), pp. 5-24. Si vedano anche U. PIETRANTONIO, *Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Lanciano 1988, pp. 41-70; R. PACIOCCO, *I benedettini e l'Abruzzo nel Medioevo. A proposito d'una recente pubblicazione*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 43 (1989), 2, pp. 535-547; ID., *I rapporti tra autorità regia, istituzioni monastiche e poteri locali nell'Abruzzo adriatico normanno. Le abbazie benedettine di S. Clemente a Casauria e S. Bartolomeo di Carpineto*, «Benedictina», 42 (1995), 2, pp. 335-374, in particolare pp. 335-339.

⁹ Una mappa dei possessi è in FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, p. 165.

¹⁰ Mappa *ibi*, p. 151.

¹¹ Mappe *ibi*, pp. 158 e 161. Sul ruolo di San Liberatore, PELLEGRINI, *Abruzzo medievale*, pp. 255-282. Una sintesi in PICASSO, *Monachesimo benedettino in Abruzzo nell'alto Medioevo*, pp. 19-22.

ta quando quella carica fu interpretata in modo energico da altri, come Ugo di Toscana o, più tardi, papa Vittore II¹². Nei momenti di maggior forza, la famiglia tentò di estendere potere, possessi e giurisdizioni ai danni soprattutto degli attori monastici. Tra X e XI secolo, infatti, acquisirono in maniera più o meno lecita alcuni possedimenti di San Liberatore, cioè cassinesi, intaccando l'ampio patrimonio della casa benedettina¹³. San Clemente a Casauria, invece, fu condizionata o controllata dalla stessa famiglia fino all'inizio del secolo XI, quando si avviò il processo di costituzione in signoria territoriale che, di fatto, creò un'isola di giurisdizione e di potere separata da quella comitale, ma sostenuta prima dai duchi di Spoleto e poi dal papato, che ne divenne protettore e ne riconobbe possessi e diritti dagli anni Cinquanta¹⁴. San Clemente era legata anche alla diocesi di Valva, della quale i suoi abati furono più di una volta vescovi. Nella seconda metà del secolo XI, furono i Berardenghi dei Marsi a costituire una rete con nodi ecclesiastici forti, tramite l'occupazione di cariche abbaziali ed episcopali nell'Abruzzo centro-meridionale, con propaggini nella stessa Montecassino. Berardenghi e Attonidi, peraltro, si legarono tra loro con alcune unioni matrimoniali, che affiancavano quelle dirette a creare connessioni con i principi di Capua¹⁵.

Su questo scenario complesso, nel quale restavano chiari i centri di potere ma erano in continuo mutamento i rapporti di forza e i legami, si innestarono i Normanni, che contribuirono a cambiare e complicare il quadro. È importante rimarcare che tali trasformazioni delinearono una nuova distinzione politico-territoriale, almeno per i decenni compresi tra le prime conquiste (anni Settanta del secolo XI) e l'inizio delle ultime (1140): si passò infatti da una linea di demarcazione prodotta dall'Appennino, separando l'Abruzzo adriatico dall'Abruzzo interno, a una distinzione fra nord e sud della regione, la prima entrata più tardi nell'orbita normanna.

3. *La riconfigurazione dell'area meridionale*

La prima incursione normanna si registra nella contea dei Marsi nel 1022, quando ventiquattro uomini s'impadronirono di Comino, presso Sora, oggi nel Lazio¹⁶. Bisognerà attendere gli anni Sessanta per altre manifestazioni, stavolta più intense e frequenti, che produssero le prime

¹² FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 697-702.

¹³ PELLEGRINI, *Abruzzo medievale*, pp. 266-267.

¹⁴ FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 702-708.

¹⁵ *Ibi*, pp. 637-644.

¹⁶ CLEMENTI, *Le terre del confine settentrionale*, p. 42.

trasformazioni negli assetti politici della zona. Va detto, però, che prima di allora gli Attonidi avevano già incontrato i Normanni: Trasmondo III aveva partecipato alla battaglia di Civitate al fianco del papa. Inoltre, di fronte all'evidente progressione normanna, che aveva colpito i suoi possedimenti molisani, il conte aveva abbandonato le politiche aggressive dei suoi predecessori nei confronti di Montecassino, con la quale aveva cercato un'alleanza.¹⁷

Una decina d'anni dopo la battaglia, entrò in scena il protagonista dell'avanzata normanna in Abruzzo, Roberto d'Altavilla conte di Loritello, figlio di Goffredo e nipote del Guiscardo¹⁸. A partire almeno dal 1064, egli guidò l'espansione dalla Puglia verso nord, attaccando il territorio di Ortona e minacciando i possedimenti di San Clemente a Casauria nella zona¹⁹. Ma questi ultimi furono effettivamente colpiti solo da alcuni vassalli del monastero che approfittarono dell'avanzata normanna per acquisirli indebitamente. Si tratta di signori che in precedenza il duca di Spoleto aveva allontanato, proprio a causa dei loro comportamenti, e che ora tornavano alla riscossa: i signori della Terra Sansonesca, di Tocco, Carmanico e San Valentino²⁰. Il *Chronicon* di San Clemente a Casauria afferma che costoro «ut securiores [ecclesiam] possent opprimere, fecerunt sibi alios dominos, quorum auxilio et virtute tenuerunt quod male invaserant, ad diminutionem loci et detrimentum totius abbatiæ». Gli *alios dominos* non potevano che essere i Normanni, ai quali lo stesso monastero alla fine non poté resistere, visto che i monaci si sottomisero a Roberto di Loritello: «fratres [...] fuerunt subiti Roberto primo comiti de Rotello»²¹.

Dunque, il solo avvicinamento dei Normanni determinò una nuova reticolarità, più politico-territoriale che istituzionale. Dapprima i signori della zona si legarono a Roberto, poi lo stesso monastero, senza però che questi i legami si risolvessero in una nuova rete unica che condividesse natura e obiettivi. Il monastero, infatti, si legò ai Normanni come strategia difensiva inevitabile, mentre i signori lo fecero volontariamente come strategia offensiva. Va anche rilevata una diversa verticalità del-

¹⁷ PELLEGRINI, *Abruzzo medievale*, pp. 266-267.

¹⁸ R. MANSELLI, *Altavilla, Roberto d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960, [https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-d-altavilla_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-d-altavilla_(Dizionario-Biografico)/).

¹⁹ FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 728-730.

²⁰ RIVERA, *Le conquiste dei primi normanni in Teate, Penne, Apruzzo e Valva*, pp. 66-68. Si tratta di aree comprese nell'odierna provincia di Pescara, rappresentate dalla mappa in FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, p. 272.

²¹ IOHANNIS BERARDI *Liber instrumentorum seu chronicorum Monasterii Casauriensis, seu Chronicon Casauriense*, I, a cura di A. PRATESI - P. CHERUBINI, Roma 2017, pp. 1087-1088. Su questa cronaca-cartulario, si rinvia all'*Introduzione* all'edizione e ai suoi riferimenti bibliografici, cui aggiungere almeno É. DOUBLIER, *Fälschungen, Verunechtungen und Interpolationen in der Chartularchronik des Reichsklosters Casauria (Paris, Bibl. Nat., lat. 5411)*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 76 (2020), 2, pp. 467-531.

le reti: se prima il monastero di San Clemente era un vertice, ora questo ruolo veniva assunto da Roberto, per cui sia i monaci sia i signori divennero attori di secondo livello, per così dire.

San Clemente a Casauria era allora gestita dal viceabate Berardo, che faceva le veci dell'abate titolare Domenico, impegnato a svolgere l'incarico contemporaneo di vescovo di Valva²². Alla sua morte, intorno al 1073, Gregorio VII nominò il monaco Trasmondo a entrambe le posizioni. Egli era il fratello dell'abate di San Giovanni in Venere, il cardinale Oderisio, futuro abate cassinese (1087-1105); del vescovo di Chieti Attone, scomparso un paio di anni prima; e nipote del vescovo dei Marsi Pandolfo²³. Erano tutti esponenti della famiglia comitale dei Marsi, che in quegli anni costruì questa rete di posizioni ecclesiastiche che ne accrebbe la potenza rispetto agli Attonidi.

Le vicende comitali di questo periodo sono estremamente interessanti, perché dimostrano la capacità di penetrazione dei Normanni sul piano militare, ma anche matrimoniale. Le due famiglie principali continuavano a unire i propri membri in matrimonio, ma anche a esponenti del principato di Capua, dal quale ben presto i Normanni entrarono a far parte del circuito²⁴. Nel 1066, Oderisio II dei Marsi ricorse ai Normanni di Capua contro suo fratello Berardo III, che dal padre aveva ereditato domini e poteri maggiori ma che stava tentando di acquisire anche quelli dei fratelli²⁵. Con la mediazione dell'altro fratello, Attone vescovo di Chieti, offrì ai Normanni la mano di una sua sorella e 1.000 libbre di denari, ottenendo in cambio un attacco ai possedimenti di Berardo III²⁶.

Quella militare fu comunque la modalità principale di penetrazione nell'Abruzzo meridionale, nonché l'unica che produsse riconfigurazioni anche istituzionali. Le prime non furono frutto di vittorie, ma di sconfitte. Nel 1061, infatti, il ramo più meridionale dei Berardenghi, i Borrelli, che si erano ricavati una dominazione a sud di Valva, tra il Sangro e il Trigno²⁷, respinsero gli attacchi dei Normanni capuani. Per alimenta-

²² IOHANNIS BERARDI *Liber instrumentorum seu chronicorum Monasterii Casauriensis*, I, pp. 1084-1085.

²³ Cfr. tavola genealogica in ROTELLINI, *L'aristocrazia comitale abruzzese e i Normanni*, tav. II.2b, p. 68.

²⁴ FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 632-646.

²⁵ C. RIVERA, *Famiglie celebri italiane (seconda serie). Conti dei Marsi*, in ID., *Scritti sul Medioevo abruzzese*, I, pp. 317-375: 348-352; A. SENNIS, *Strategie politiche, centri di potere e forme di inquadramento territoriale nella Marsica nei secoli IX-XII*, in E. HUBERT (éd.), *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Roma 2000, pp. 95-139: 123-124; A. ROTELLINI, *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*, L'Aquila 2015, pp. 37-45.

²⁶ ROTELLINI, *L'aristocrazia comitale abruzzese e i Normanni*, p. 50, dove si illustrano le diverse interpretazioni dei fatti da parte dei cronisti.

²⁷ C. RIVERA, *Per la storia delle origini dei Borrelli conti di Sangro*, in ID., *Scritti sul Medioevo abruzzese*, II, pp. 11-54 (ed. orig. «Archivio storico per le province napoletane», 5 [1919], pp. 48-92).

re un'espansione territoriale e un'autonomia rispetto alla consorteria, i Borrelli promossero un'alleanza con lo sconfitto Riccardo di Capua, che supportarono nelle spedizioni successive contro i Berardenghi²⁸. Tale alleanza pose le basi per l'assunzione di un titolo comitale nel 1073 da parte di Oderisio Borrelli, cui si aggiunse l'attribuzione territoriale 'di Sangro' dal 1094, con Oderisio II. I Borrelli, a fine secolo XI, risultano sottoposti al conte di Boiano, nel Molise²⁹.

Nel frattempo, nel 1076, il conte Berardo III dei Marsi aveva respinto l'assedio al castello di Celano, portato da Giordano di Capua con la partecipazione degli stessi Borrelli, dei figli di suo fratello Oderisio II e persino di suo figlio Berardo IV, che alla fine cambiò idea rifugiandosi dal padre. L'assalto fallì, pertanto non si ebbero conseguenze rilevanti, se non la ripresa degli attacchi di Berardo III contro i fratelli, dei quali Pandolfo – il vescovo dei Marsi – fu costretto a cedere la sua parte di eredità paterna³⁰. Berardo III riuscì a mantenere la contea per sé e i suoi figli, mentre intorno stavano cambiando gli assetti.

Roberto di Loritello, infatti, riprese ad avanzare verso nord. Alla fine del 1076, attaccò la contea di Chieti, allora tenuta dall'attonide Trasmondo III, lo stesso che aveva partecipato alla battaglia di Civitate. Il conte fu catturato e pagò un consistente riscatto per la sua liberazione, ma rifiutò di consegnare le sue terre. Per questa ragione, Roberto assediò e mise a fuoco Ortona, e nulla poté il grande esercito radunato dai parenti di Trasmondo: i Normanni avevano vinto. Trasmondo, alla fine, cedette le sue terre e ne riottenne una parte probabilmente in feudo, mentre veniva fatto cavaliere da Roberto. La contea di Chieti fu smembrata: il Loritello ne tenne la parte frentana (con perno su Lanciano) e assegnò il resto a suo fratello Drogone detto il Tassone, mentre varie terre venivano distribuite ai cavalieri³¹.

Ciò comportò, ovviamente, una riconfigurazione della rete istituzionale nell'Abruzzo meridionale: non c'era più un conte attonide che fungeva da nodo rilevante al pari degli omologhi della regione, nonostante la dinastia continuasse con Trasmondo nelle contee di Penne (ma per poco) e di *Aprutium*³². I nodi principali in questa parte d'Abruzzo erano ora normanni, nelle persone di Roberto e Tassone, ai quali con ogni probabilità giurarono fedeltà o comunque si legarono i signori e le comunità dell'area dominata. In più, questa nuova rete 'trascinava' le aree

²⁸ L. FELLER, *The Northern Frontier of Norman Italy, 1060-1140*, in G.A. LOUD - A. METCALFE (eds.), *The Society of Norman Italy*, Boston 2002, pp. 47-74: 55-59.

²⁹ ROTELLINI, *L'aristocrazia comitale abruzzese e i Normanni*, p. 58.

³⁰ *Ibi*, pp. 50-51.

³¹ RIVERA, *Le conquiste dei primi normanni in Teate, Penne, Apruzzo e Valva*, pp. 73-76.

³² *Ibi*, pp. 80-83.

conquistate verso sud, includendole in reti di rapporti sovralocali diverse dalle precedenti: l'impero e il papato erano opzioni più difficili da praticare, e comunque condizionate dal posizionamento dei nuovi dominatori, anch'essi in rapporti mutevoli con le due autorità universali. Nuovi dominatori che, tuttavia, non si muovevano sempre in maniera compatta, organica e programmata, rendendo il quadro ancora più fluido.

Tassone aveva mostrato vivo interesse per l'area teatina e pennese già un decennio prima. Nel 1066 aveva fatto una donazione a una chiesa di Loreto [Aprutino], nella contea di Penne, intitolandosi però «Teatinus comes»³³, unica attestazione di quella che potremmo considerare una prospettiva, più che una realtà. Il termine *comes* era usato normalmente dai capi militari normanni senza una connotazione propriamente comitale³⁴, ma in questo caso – considerando la specifica territoriale riguardante Chieti – tale dimensione finì per essere assunta, anche se non nella contea teatina. Infatti, il territorio conquistato fu riorganizzato in due nuove contee legate a quella di Loritello, per il tramite dei rapporti personali dei conti con Roberto³⁵. Entrambe erano incentrate su *castra* e non su città: Manoppello e Loreto, menzionate da fine secolo XI. La prima contea risulta retta nel 1095 dal conte Pietro, membro dell'*entourage* di Roberto di Loritello³⁶; la seconda era tenuta dallo stesso Tassone. I Normanni, dunque, non subentrarono semplicemente nell'assetto comitale preesistente, ma lo riconfigurarono in base ai loro interessi e alle loro strategie. La scelta di risiedere e operare in un *castrum* invece che in città non era dissimile da quella dei conti spodestati, ma ovviamente i *castra* scelti furono diversi³⁷. Chieti, da cui la vecchia contea aveva preso il nome, non subì una trasformazione radicale per la riorganizzazione comitale, ma per la riconfigurazione dei rapporti fra il suo vescovo e i dominatori laici. L'ambito urbano era di pertinenza più episcopale che comitale da molto tempo, ma i Normanni consentirono al prelato teatino un salto di qualità, con il riconoscimento di una signoria del vescovo sulla città. Durante l'invasione della contea, la cattedra era tenuta dal secondo successore di Attone, Rainolfo (*ante* 1086-ca. 1105). Fu lui a dialogare con i conquistatori, ottenendo per la sua chiesa la restituzione di

³³ *Ibi*, p. 64.

³⁴ FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 730-731; J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Roma 1993, p. 717.

³⁵ Sulle caratteristiche generali di queste nuove formazioni, E. CUOZZO, *Le istituzioni politico-amministrative legate alla conquista. Le ripartizioni territoriali: i comitati*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime Giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di R. LICINIO - F. VIOLANTE, Bari 2006, pp. 287-304.

³⁶ FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, p. 733.

³⁷ *Ibi*, pp. 688-689.

beni usurpati e, soprattutto, la sanzione del controllo sulla città, nell'ambito di relazioni positive con i nuovi dominatori. Nel 1096, Drogone gli trasferì tutti i suoi diritti sugli uomini di Chieti e tutti i suoi possedimenti nella contea. Roberto di Loritello riconobbe questo passaggio e legò a sé feudalmente il vescovo di Chieti, che da allora fu tenuto a prestare servizio militare³⁸. La centralità di questa sede episcopale non era nuova, considerando tra l'altro la provenienza familiare di Attone, ma tale centralità si riconfigurò: non era l'appartenenza familiare a determinarla, ma il rapporto con i nuovi dominatori. Rainolfo, il cui nome denuncia un'origine normanna, dialogò direttamente con Roberto di Loritello e Drogone il Tassone.

Quest'ultimo si stabilì vicino al capoluogo comitale, nel *castrum* di Loreto, creando una contea non coincidente con quella di Penne, anch'essa disgregata e superata dal nuovo assetto. La città fu invece assegnata a tal Nebulone. In questo caso, non abbiamo fonti sufficienti per stabilire se il vescovo pennese abbia avuto un ruolo, e quale³⁹.

È invece molto chiaro ciò che accadde alla zona di Carpineto, dove ricadeva uno dei monasteri più importanti, San Bartolomeo. L'area fu assegnata a un personaggio di grande rilievo per gli sviluppi successivi: Ugo Malmozzetto. Si trattava di uno dei principali cavalieri del seguito di Tassone, che si distinse per l'incisività della penetrazione verso nord dopo la battaglia di Ortona. Egli occupò molti possedimenti e fortificazioni appartenenti a San Clemente a Casauria e addirittura catturò l'abate e vescovo di Valva Trasmondo, rilasciandolo nel 1080 dopo il pagamento di una taglia. L'abbazia, intanto, era stata quasi distrutta. Soltanto con l'intervento di Gregorio VII, che prima scomunicò i Normanni invasori di quelle terre e poi si accordò con Roberto il Guiscardo perché l'avanzata non proseguisse, Malmozzetto si ritirò⁴⁰. Dopo la morte del papa e del duca, però, Roberto di Loritello – intitolandosi allora *comes comitum* – avviò una politica del tutto autonoma rispetto agli altri Normanni, incaricando Malmozzetto di conquistare i territori a nord del fiume Pescara, come fece dal 1087. La sua capacità di penetrazione fu tale da

³⁸ RIVERA, *Le conquiste dei primi normanni in Teate, Penne, Abruzzo e Valva*, pp. 90-93; PELLEGRINI, *Abruzzo medievale*, pp. 218-220; L. FELLER, *Le développement des institutions féodales dans les Abruzzes et l'épiscopat de Raynulf de Chieti (1087-1105)*, in L.R. MÉNAGER - E. CUOZZO - J.-M. MARTIN (a cura di), *Cavalieri alla conquista del Sud: studi sull'Italia normanna in memoria di Léon Robert Ménager*, Roma 1998, pp. 194-215.

³⁹ Da una menzione del 1080 si passa a una del 1109: M. GRANDE, *Cronotassi dei vescovi di Penne dalle origini alla fine del XIII secolo*, «Buletto della Deputazione abruzzese di storia patria», 84 (1994), pp. 5-16: 9-10; M.E. VENDEMIA, *La prassi dei documenti vescovili di Penne dall'XI al XV secolo*, in L. FRANCHI DELL'ORTO - C. VULTAGGIO (a cura di), *Civitas Penne. La città medievale*, Roma 2015, pp. 104-137.

⁴⁰ RIVERA, *Le conquiste dei primi normanni in Teate, Penne, Abruzzo e Valva*, pp. 76-80.

investire nel profondo le strutture del potere in questa parte d'Abruzzo, non escluso quello monastico. Da fine anni Ottanta, infatti, Malmozzetto diventò signore di fatto di Casauria e Carpineto, dei quali condizionò o addirittura decise l'elezione abbaziale⁴¹. In più, egli continuò l'espansione militare ai danni della contea di Valva, occupata almeno in parte a metà anni Novanta⁴². In questo frangente, però, cadde in un tranello e finì prigioniero, morendo poco dopo senza aver recuperato nulla di quanto aveva acquisito⁴³.

Nel frattempo, erano morti anche Roberto di Loritello e Drogone il Tassone. Con queste morti, si apriva una nuova stagione, caratterizzata dal dominio di un solo Altavilla: Guglielmo Tassone, figlio di Drogone, che da fine secolo XI controllò i territori pennesi, valvensi e teatini, acquisendo anche quella parte che era stata controllata da Roberto di Loritello. La contea di Manoppello, invece, restava nelle mani di Riccardo, figlio del conte Pietro, che si dimostrò presto concorrente di Tassone nell'espansione⁴⁴. Tale espansione fu rallentata dalla partenza di Guglielmo per le crociate e dalla ripresa militare, sia pur contenuta, del conte teramano Attone, sotto il quale il 'confine' tra le due aree si stabilizzò per qualche tempo.

Nonostante la sua fine ingloriosa, Malmozzetto aveva aperto la strada a una più profonda penetrazione normanna nei sistemi regionali. La nomina alle cariche ecclesiastiche fu praticata sempre più spesso, affidandole anche a Normanni⁴⁵. Se dei vescovi di Chieti Rainolfo e Ruggero, quest'ultimo in carica dal 1105, possiamo presumere l'origine normanna per via del nome, per il successore Guglielmo ne siamo sicuri, giacché si trattava del figlio di Guglielmo Tassone. Nel 1110 i conti di Manoppello, invece, imposero un nuovo abate a San Clemente a Casauria⁴⁶. I Normanni, però, non riuscirono ad occupare sempre le sedi ec-

⁴¹ *Ibi*, pp. 83-88. Si considerino queste vicende nel quadro più generale dei rapporti tra i Normanni e il mondo monastico, attraverso F. PANARELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. I monasteri*, in *I caratteri originari della conquista normanna*, pp. 349-369.

⁴² RIVERA, *Le conquiste dei primi normanni in Teate, Penne, Apruzzo e Valva*, pp. 88-89.

⁴³ *Ibi*, pp. 94-95. Sull'episodio, cfr. P. CHERUBINI, *La cattura di Ugo Malmozzetto: realtà o finzione?*, in B. FIGLIUOLO - R. DI MEGLIO - A. AMBROSIO (a cura di), *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, III, Battipaglia 2018, pp. 1027-1040.

⁴⁴ RIVERA, *Le conquiste dei primi normanni in Teate, Penne, Apruzzo e Valva*, pp. 102-103.

⁴⁵ Per una contestualizzazione e un confronto con altre aree del Mezzogiorno, si vedano almeno G.A. LOUD, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge 2007, pp. 60-134, e F. PANARELLI, *Città, vescovi e Normanni*, in *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano*, Atti del convegno (Salerno-Amalfi, 10-11 novembre 2017), Amalfi 2019, pp. 193-206.

⁴⁶ RIVERA, *Le conquiste dei primi normanni in Teate, Penne, Apruzzo e Valva*, pp. 112-114. I monaci casauriensi riuscirono a sostituire l'abate voluto dai Normanni, che però rientrò in carica dopo la morte del sostituto.

clesiastiche comprese nei territori dominati, anche se dimostrarono un interesse persistente⁴⁷. Al di là di questo, però, è importante rimarcare l'impegno dei conti normanni d'Abruzzo nella fondazione e dotazione di chiese e diocesi, come strategia per legarsi al territorio, subentrando in questo alle famiglie comitali locali⁴⁸. Ma va anche ricordato che, tra XI e XII secolo, i Normanni scelsero di supportare maggiormente una realtà monastica più contenuta – ma legata alla grande madre cassinese – come San Liberatore, piuttosto che San Clemente, vera potenza regionale, l'unica in grado di organizzare una resistenza all'espansione⁴⁹.

In ogni caso, questa strategia consentì loro di radicarsi nella regione, di trasformarsi gradualmente da conquistatori a dominatori, in un periodo di mutamenti importanti nello stesso mondo normanno, che produssero anche l'emersione di Ruggero e la nascita del regno di Sicilia.

4. *La nascita del regno e i suoi effetti*

Quando Ruggero fu incoronato nel 1130, l'Abruzzo viveva lo 'stallo' determinato dal concorso fra la ripresa degli Attonidi e il rallentamento dei Normanni insediati a sud. Le turbolenze legate alla nascita del regno investirono ovviamente anche questa regione, rappresentando un'occasione per tutti i protagonisti, non esclusi quelli esterni. Da questo punto di vista, possiamo distinguere due fasi: la prima, negli anni Trenta del secolo XII, caratterizzata dalla prevalenza politica imperiale; la seconda, da inizio anni Quaranta, segnata dal trionfo di Ruggero, trionfo che generò – si potrebbe dire – un nuovo Abruzzo.

La nascita del regno produsse la coagulazione di una rete filoimperiale costituita, da un lato, dalle famiglie comitali tradizionalmente legate all'impero, dall'altro dai nuovi dominatori normanni che non intendevano riconoscere l'autorità di Ruggero. Com'è noto, il nuovo re dovette fronteggiare la ribellione di molti baroni, l'opposizione di Innocenzo II e l'arrivo delle truppe di Lotario III, incoronato imperatore a Roma nel 1133⁵⁰. Nel contesto di una fase del conflitto positiva per lui, Ruggero riuscì a sottomettere i primi attori abruzzesi, i Bor-

⁴⁷ Per esempio, i vescovi pennesi e teatini degli anni Dieci e Venti non sembra fossero normanni: nella prima, Geronimo e Grimoaldo, nella seconda Andrea e Gerardo, quest'ultimo appartenente alla famiglia abruzzese dei Palearia: *ibi*, pp. 118 e 121.

⁴⁸ Diversi esempi *ibi*, *passim*.

⁴⁹ L. FELLER, *Casaux et castra dans les Abruzzes: San Salvatore a Maiella et San Clemente a Casauria (XI-XIII^e siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge Temps modernes», 97 (1985), 1, pp. 145-182.

⁵⁰ Per una ricostruzione dettagliata, F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, II, Paris 1907, pp. 1-26.

relli di Sangro, nel 1134⁵¹. Ma tre anni dopo, quando Lotario varcò il Tronto diretto verso sud, lungo la fascia adriatica, vide riunirsi nella fedeltà all'imperatore non soltanto il conte attonide di *Aprutium*, Matteo, ma anche Tassone conte di Loreto e Guglielmo conte di Loritello, entrambi Altavilla⁵². Ciò aprì la strada all'esercito imperiale verso sud: il 30 maggio 1137 Lotario era a Bari. La morte dell'imperatore alla fine dell'anno creò le condizioni per un rivolgimento e per la riscossa di Ruggero, che fu preceduta dal mutuo riconoscimento con papa Innocenzo II, nel 1139⁵³.

Da allora, il re riuscì a instaurare un vero controllo sul suo regno, e riuscì anche a estenderlo all'Abruzzo settentrionale. Ciò fu possibile grazie a due condizioni. La prima fu la scomparsa di Guglielmo di Loritello, nel 1137, che privò l'area teatina della sua guida senza che gliene succedesse un'altra⁵⁴. La seconda fu la richiesta di aiuto giunta a Ruggero nel 1138 dall'abate di San Clemente a Casauria, Oldrio. Questi, che l'anno prima aveva accolto Lotario rinverdendo i buoni rapporti con l'impero – imitato dal priore di San Liberatore a Maiella⁵⁵ –, si rivolse ora al principale potere più vicino e in grado di contrastare gli abusi che il monastero subì da Roberto conte di Manoppello. Ruggero inviò allora suo figlio Anfuso, principe di Capua, a catturare il conte. Nel 1140 Anfuso penetrò nel Teatino, del quale si impossessò dopo la fuga del conte e dei suoi, ottenendo anche Valva. Ruggero era entrato davvero in Abruzzo, non solo con le armi del figlio, ma anche con il legame costituito con San Clemente a Casauria. La comunità monastica, ormai consapevole della solidità del potere dell'Altavilla, assunse una linea di supporto al nuovo re, che contribuì ad agevolare l'avanzata di Anfuso verso nord, dove ottenne la sottomissione di Tassone di Loreto⁵⁶. Da questa posizione di forza, in un momento imprecisato di questo periodo, Anfuso sottomise anche la contea di Teramo⁵⁷.

Nel 1140 Ruggero iniziò a governare l'Abruzzo, anche se mancavano ancora i territori più interni (Marsi, Forcona, Amiterno). Fra i primi atti, ci fu la visita a San Clemente a Casauria, che prese sotto la sua pro-

⁵¹ C. RIVERA, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al regno di Sicilia*, in ID., *Scritti sul Medioevo abruzzese*, II, pp. 129-225 (ed. orig. «Archivio storico italiano», s. 7, 84 [1926], 6, pp. 199-309): 139-140.

⁵² *Ibi*, pp. 145-146.

⁵³ CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, II, pp. 52-97.

⁵⁴ RIVERA, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al regno di Sicilia*, p. 156.

⁵⁵ *Ibi*, pp. 147-148. I due ottennero dall'imperatore la restituzione di beni usurpati.

⁵⁶ *Ibi*, pp. 157-162.

⁵⁷ F. SAVINI, *La contea di Apruzio e i suoi conti. Storia teramana dell'alto Medioevo*, Roma 1905, pp. 39-40.

tezione e alla quale confermò e ampliò diritti, possessi e privilegi⁵⁸. In questo modo, il re operava uno slittamento dell'autorità di riferimento del monastero, che da imperiale e/o papale (a seconda dei periodi), diventava in un certo senso regia; ma, ribadendone l'appartenenza alla contea di Manoppello, ne consacrava il legame con la configurazione istituzionale introdotta dai Normanni⁵⁹. Infatti, anche l'assetto politico-territoriale fu conservato da Ruggero, che nominò un nuovo conte di Manoppello – Boemondo di Tarsia – e confermò Tassone di Loreto e Teodino di Valva. Nell'ambito episcopale, a inizio anni Quaranta troviamo due nuovi vescovi eletti nelle sedi di Chieti e Valva, probabilmente per effetto diretto (sostituzione imposta) o indiretto (morte o fuga) della nuova dominazione normanna. Vescovi che, tuttavia, non furono consacrati. A Penne e a Teramo, invece, i prelati in carica rimasero al loro posto⁶⁰.

A proposito di Teramo, nell'*Aprutium* gli effetti della dominazione normanna furono più complessi. In primo luogo, osserviamo il passaggio del titolo comitale da Matteo – il conte che aveva accolto Lotario – a suo fratello Roberto, ma non *causa mortis*. Matteo, infatti, fu probabilmente esiliato o fuggì davanti all'avanzata normanna, rifugiandosi ad Ascoli, dove morì prima del 1150⁶¹. Roberto poté acquisire il titolo comitale con il consenso regio perché, evidentemente, si schierò con Ruggero, ma anche perché aveva sangue in parte normanno. Egli era figlio di secondo letto di Attone V, che aveva sposato Rogata, vedova di Malmozzetto. Lo stesso vale per suo fratello Guglielmo. I loro nomi, del resto, non lasciano dubbi. L'ipotesi è che i due siano stati esclusi in precedenza dalla condivisione del titolo comitale, tipica della famiglia, e che abbiano trovato spazio soltanto con l'avanzata di Anfuso⁶². Ciò significa che la contea teramana, pur mantenendo la stessa famiglia al potere, mutò rete di riferimento, integrandosi in quella normanna.

C'è però un altro aspetto importante da considerare: il ruolo del vescovo. Come si è detto, il prelato in carica, Guido, non fu sostituito, e

⁵⁸ IOHANNIS BERARDI *Liber instrumentorum seu chronicorum Monasterii Casauriensis*, pp. 1143-1146. Sull'episodio cfr., fra gli altri, P. DELOGU, *I Normanni in Italia. Cronache della conquista e del regno*, Napoli 1990, pp. 166-170.

⁵⁹ Cfr. PACIOCCO, *I rapporti tra autorità regia, istituzioni monastiche e poteri locali nell'Abruzzo adriatico normanno*, pp. 340-343, e più in generale G.A. LOUD, *The Latin Church in Norman Italy*, pp. 430-493, e J.-M. MARTIN, *Les seigneuries monastiques*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle diciassettesime Giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), a cura di R. LICINIO - F. VIOLANTE, Bari 2008, pp. 177-205.

⁶⁰ RIVERA, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al regno di Sicilia*, pp. 167-173.

⁶¹ SAVINI, *La contea di Apruzio e i suoi conti*, pp. 111-115.

⁶² *Ibi*, pp. 116-130.

restò in cattedra ancora per un trentennio dopo la conquista. Non solo: intorno al 1140 ottenne dal nuovo conte Roberto e dal fratello Guglielmo la promessa, sotto giuramento, di difesa della sua vita e dei beni della chiesa teramana⁶³. Un giuramento che sembra riflettere il timore del prelado per l'avanzata normanna, sostanziata anche dalla sostituzione comitale aprutina. Guido, comunque, in quegli anni diede sostanza a un potere che era andato crescendo dalla prima metà del secolo XI, riuscendo – insieme ai canonici – a limitare e talora estromettere i conti dall'ambito urbano, anche per via delle difficoltà successorie degli Attonidi; i quali, paradossalmente, trovarono nelle prime minacce normanne la leva per una ripresa⁶⁴. Il controllo della città fu mantenuto e consolidato dai vescovi, ai quali fu riconosciuto – con ogni probabilità – anche da Ruggero II. Anche la cattedra teramana, dunque, fu caratterizzata dalla continuità in una nuova rete.

Tale rete fu ulteriormente estesa con le ultime conquiste, sulle quali siamo meno informati. Nel 1143 i conti dei Marsi concordarono forse una sottomissione, mantenendo la loro posizione. È convinzione diffusa che, dopo questa acquisizione, la contea dei Marsi sia stata divisa in due per volontà di Ruggero II, che avrebbe decretato la nascita della contea di Celano e di quella di Albe⁶⁵. Secondo la lettura di Alessio Rotellini, invece, la divisione fu probabilmente il frutto di un processo di lunga durata, anche se rimane possibile un intervento del re⁶⁶. Come che sia, tale ristrutturazione appare comunque un effetto almeno indiretto dell'acquisizione normanna, che implicò – come per le altre aree – una riconfigurazione della rete di riferimento, con l'ingresso nel regno e il giuramento di fedeltà a Ruggero II, già nemico numero uno. Alcuni rami dei conti dei Marsi avevano trovato uno sviluppo più a nord, nella contea di Forcona, toccata dalla conquista nel 1144⁶⁷. In mancanza di fonti, Cesare Rivera ha ipotizzato un'avanzata non traumatica, considerando la conservazione di feudi e tenimenti in questa area. Al contrario, in quella ancora più settentrionale di Amiterno, dopo la conquista – sempre in quell'anno – gli assetti locali si sarebbero frammentati, come reazione alla

⁶³ F. SAVINI (a cura di), *Il cartulario della Chiesa Teramana. Codice latino in pergamena del secolo XII dell'Archivio vescovile di Teramo*, Roma 1910, doc. XLIII, pp. 79-80 (Roberto e Guglielmo); doc. XLV, p. 81 (Roberto).

⁶⁴ SAVINI, *La contea di Apruzio e i suoi conti*, pp. 39-41 e 50-53; FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 697-702.

⁶⁵ RIVERA, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al regno di Sicilia*, pp. 177-181; CLEMENTI, *Le terre del confine settentrionale*, p. 50, e altri ancora.

⁶⁶ ROTELLINI, *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*, p. 83; ID., *L'aristocrazia comitale abruzzese e i Normanni*, pp. 51-52.

⁶⁷ ID., *L'aristocrazia comitale abruzzese e i Normanni*, p. 52.

resistenza⁶⁸. Anche in questi luoghi, però, le stirpi più importanti mantennero sostanzialmente le loro posizioni, entrando a far parte della rete normanna.

Tale nuova rete presentò due novità rilevanti, tra le altre. La prima, di carattere spiccatamente istituzionale, è l'introduzione della figura del giustiziere. In questo periodo, nel regno non esistevano ancora delle vere circoscrizioni di ampiezza regionale, né i rispettivi ufficiali, ma venivano nominati giustizieri, conestabili, camerari e baiuli su zone e località stabilite di volta in volta⁶⁹. In Abruzzo, le poche notizie disponibili tracciano un quadro relativamente chiaro, per quanto fluido⁷⁰. Ruggero, da un lato, conferì una veste istituzionale nuova ai poteri comitali tradizionali, integrandoli nella nascente struttura del regno attraverso la nomina a giustizieri. In un documento del 1148, sono qualificati come tali il conte Boemondo di Tarsia, il conte Roberto di Teramo, Odorisio di Palearia e Riccardo Trogisio⁷¹. Di nessuno si indica il territorio di esercizio della carica, anche se si può presumere che per i primi due esso corrispondesse alla contea⁷². Oderisio non era conte, ma apparteneva a un ramo dei conti di Valva che si era insediato più a nord, tra Penne e Chieti, e che prese il nome dal loro castello di Palearia (Pagliara). Il ramo si era rafforzato notevolmente, riuscendo anche a esprimere il vescovo di Teramo, nella persona di Berardo (1116-1122)⁷³. Più tardi, la capacità di legarsi ai Normanni consolidò tale rafforzamento, portando Oderisio al giustizierato, attestato già nel 1147, sempre – a quanto pare – senza connotazione territoriale⁷⁴. Riccardo Trogisio, che controllava alcuni castelli non distanti da Manoppello, è invece definito *comes* nell'atto del 1148, ma il termine va inteso in senso 'leggero', come figura di rilievo che ne accompagna un'altra, Boemondo, al quale era sottoposto da vincoli feudali⁷⁵. In ogni caso, per Oderisio e per Trogisio possiamo ipotizzare che

⁶⁸ RIVERA, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al regno di Sicilia*, pp. 180-184, che tratta anche di Rieti, sulla quale bisogna però rifarsi a T. LEGGIO, *Ad fines regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila 2011, pp. 98-118.

⁶⁹ S. MORELLI, *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012, pp. 32-41.

⁷⁰ FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 768-770.

⁷¹ SAVINI, *La contea di Apruzio e i suoi conti*, doc. XVII, pp. 218-221.

⁷² Cfr. E. JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua: More Especially under Roger II. and William I. 1127-1166*, «Papers of the British School at Rome», 6 (1913), 6, pp. 211-481: 378-379.

⁷³ FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 781-782; B. PIO, *Appunti per la storia di una grande dinastia feudale: i Pagliara*, «Aprutium», 16 (1998), pp. 217-229; ROTELLINI, *L'aristocrazia comitale abruzzese e i Normanni*, pp. 68-75 e 85-88.

⁷⁴ A. CLEMENTI, *S. Maria di Picciano. Un'abbazia scomparsa e il suo cartulario. Sec. XI*, L'Aquila 1982, doc. XXXIX, pp. 230-231, che restituisce un regesto e non il documento originale.

⁷⁵ FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 777-778.

esercitassero i poteri nelle loro zone di competenza ma anche a supporto o in sostituzione dei due conti.

Il punto, però, non è su quale territorio esercitavano la carica – infatti sono detti semplicemente *iustitii regis* – ma il fatto che la detenevano, perché significava appartenere alla ‘nuova’ aristocrazia del regno, essere parte di un nuovo sistema, che aveva regole almeno in parte diverse. Boemondo, peraltro, risulta essere anche conestabile nel *Quaternus magne expeditionis* (il cosiddetto *Catalogus baronum*), carica che lo poneva al di sopra degli altri e che gli assegnava un ruolo di coordinamento militare⁷⁶. Proprio il *Quaternus* ci porta alla seconda novità: i rapporti di carattere feudale nella modalità normanna. L’ingresso dell’Abruzzo nel regno significò anche entrare nel sistema di prestazione di servizi militari che ci è descritto da questa fonte. Lungi dal rappresentare una fotografia dei ‘rapporti feudali’ nel regno⁷⁷, il *Quaternus* ci informa sulle catene di servizi militari dovuti e sul valore loro assegnato dalla corte, in vista di una grande mobilitazione militare – quella in risposta alle minacciate invasioni imperiali del regno. La fonte mostra, oltre alla distribuzione geografica dei *tenimenta*, anche i legami tra i soggetti. Uno sguardo al *Quaternus*, dunque, può restituirci l’immagine della nuova rete di rapporti, istituzionalizzata non solo tramite gli incarichi di natura pubblica, ma anche tramite il servizio militare.

5. Uno sguardo al Quaternus

Questa straordinaria fonte, che attende ancora di essere esplorata fino in fondo, chiarisce innanzitutto che l’Abruzzo era diviso in due: quello adriatico era ricondotto al ducato di Puglia, quello interno al principato di Capua. Le località indicate facevano capo all’uno o all’altro, ma la stessa persona poteva ovviamente tenerne in entrambi. Per quanto riguarda le tipologie di *pheuda* e legami, ovviamente anche gli Abruzzesi erano feudatari *in capite* del re oppure di un altro signore, e tenevano possedimenti in tutto o in parte⁷⁸.

Quello che ci interessa qui non è ricostruire la presenza abruzzese nel *Quaternus*, ma usarlo per mostrare alcune trasformazioni rilevanti

⁷⁶ JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua*, pp. 377-378.

⁷⁷ S. REYNOLDS, *Feudi e vassalli: una nuova interpretazione delle fonti medievali*, Roma 2004 (ed. orig. Oxford 1994), pp. 319-330; S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014, pp. 135-151; G. VALLONE, *A proposito del Catalogus baronum*, in F. FILOTICO - L. GEIS - F. SOMAINI (a cura di), *Germania et Italia. Liber amicorum Hubert Houben*, Lecce 2024, pp. 191-208.

⁷⁸ *Catalogus Baronum*, a cura di E. JAMISON, Roma 1972; *Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di E. CUOZZO, Roma 1984.

nella rete di rapporti personali e istituzionali. Per farlo, possiamo considerare come punto di partenza un importante atto del 1111, lo *Scriptum de Terra Sansonesca*⁷⁹. Si tratta di un atto che stabilisce il passaggio di certi castelli da alcuni esponenti di famiglie di primo piano all'abate di San Clemente a Casauria. Ma c'è di più: i figli di quegli esponenti diventavano vassalli dell'abate, il quale stabiliva anche una gerarchia all'interno del gruppo. Tutto questo avveniva alla presenza di alcuni grandi baroni (appartenenti alle stesse famiglie degli attori giuridici coinvolti), dei vescovi di Valva, Chieti e Penne, e del preposto di San Liberatore a Maiella. Alcuni di questi attori o loro discendenti si trovano anche nel *Quaternus*: concentriamoci sui Sansoneschi e sui Collepietro⁸⁰.

Nel 1111, i Sansoneschi Berardo di Sansone e Guglielmo di Rainaldo, il Collepietro Gualtiero di Gentile, nonché Temmario di Temmario (legato ai Sansoneschi), diventarono vassalli dell'abate di San Clemente. Questi stabilì che Berardo, Guglielmo e Temmario dovevano giurare fedeltà a Gualtiero, stabilendo una centralità dei Collepietro rispetto ai Sansoneschi. Tale centralità è ancora viva nel *Quaternus*. Infatti, Berardo di Castiglione [= di Sansone] vi figura come feudatario di Gualtiero di Gentile e di suo fratello Berardo, in area pennese; allo stesso tempo, è feudatario del conte Roberto di *Aprutium*⁸¹. Inoltre, uno dei protagonisti della cessione di castelli all'abate, Sansone di Todino, risulta feudatario di Gualtiero di Gentile, sempre nel Pennese⁸².

Com'è stato notato, questi legami non fanno più riferimento a San Clemente, che tramite il suo abate li aveva sanciti⁸³. Del resto, nel *Quaternus*, San Clemente compare come tenutario di appena sei *pheuda*, per un totale di 7 *milites*, senza alcun feudatario 'dipendente', come ne avevano invece altri monasteri⁸⁴. I Collepietro, invece, avevano rafforzato la loro condizione, cambiando ruolo e natura, per così dire. Essi erano i discendenti dei conti di Valva: lasciato il titolo comitale al ramo residente in Palena⁸⁵, si concentrarono sulle nuove relazioni e posizioni possibili o consentite dalla nuova situazione, spingendosi più a nord come possedimenti e aree di influenza. Oltre che nel Pennese, infatti, i Collepie-

⁷⁹ Il documento è stato studiato più volte: RIVERA, *Le conquiste dei primi normanni in Teate, Penne, Apruzzo e Valva*, pp. 113-114; FELLER, *Les Abruzzes médiévales*, pp. 753-757; ROTELLINI, *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*, pp. 65-71, che presenta diverse precisazioni e correzioni, altri riferimenti bibliografici e il testo dell'atto in nota.

⁸⁰ Per quanto segue, guida sicura è ROTELLINI, *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*, pp. 72-74.

⁸¹ *Catalogus Baronum*, n. 1031; *Catalogus Baronum. Commentario*, p. 307.

⁸² *Catalogus Baronum*, n. 1190; *Catalogus Baronum. Commentario*, p. 355.

⁸³ ROTELLINI, *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*, p. 73.

⁸⁴ *Catalogus Baronum*, n. 1217; *Catalogus Baronum. Commentario*, pp. 364-366.

⁸⁵ ROTELLINI, *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*, p. 70.

tro si propagarono anche nel Teramano, dove spicca la figura del vescovo di Teramo Berardo, e dove è sita la località di Pagliara, che come si è detto avrebbe dato nome a uno dei suoi rami più importanti. Qui ci interessano soprattutto due aspetti. Il primo che è ben sei esponenti della famiglia compaiono nel *Quaternus*: i figli di Gualtiero del conte Teodino III, Oderisio e Galgano; il loro nipote, Gualtiero di Gionata di Gualtiero; i figli di Gentile di Teodino III, Gualtiero, Berardo e Gentile di Raiano⁸⁶. Tutti tengono esclusivamente *pheuda in capite de domino Rege*, tranne Galgano che ne ha uno anche dall'abate di San Giovanni in Venere. Solo due hanno *pheuda in servitio*, hanno cioè feudatari 'dipendenti'. Gualtiero di Gentile ne ha uno, il già citato Sansone di Pietranico; Oderisio ne ha invece quattro: i fratelli Trasmondo e Berardo, non identificati, e Ruggero ed Enrico Acquaviva, forse alle origini dell'importante famiglia nobiliare⁸⁷.

A questi dati, però, vanno aggiunti quelli di ambito più strettamente istituzionale, che mostrano come i Collepietro/Pagliara si siano inseriti nei nuovi schemi del potere formale legato alla monarchia normanna, da essa prodotto e legittimato. Oderisio, come si è visto, ricoprì l'incarico di giustiziere del re, come attestano i due documenti del 1147 e 1148⁸⁸. Inoltre, Berardo di Gentile fu vicino al conte di Loreto Gozzolino († 1189 ca.), anche se non è chiaro se abbia ricoperto incarichi ufficiali⁸⁹. Nell'area pennese, comunque, i Collepietro/Pagliara assunsero un ruolo di primo piano anche attraverso la collaborazione con la monarchia e indipendentemente dalla vecchia o nuova titolatura comitale,

⁸⁶ Rispettivamente *Catalogus Baronum*, nn. 1181, 1184, 1185, 1189, 1192, 1195. Cfr. *Catalogus Baronum. Commentario*, stessi numeri, dove però la ricostruzione genealogica è errata: ROTELLINI, *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*, pp. 71-72.

⁸⁷ *Catalogus Baronum*, nn. 1182-1183; *Catalogus Baronum. Commentario*, p. 351.

⁸⁸ 10 settembre 1147 (con l'anno errato 1148), riassunto in A.L. ANTINORI, *Annali degli Abruzzi*, mss. del secolo XVIII conservati presso la Biblioteca Regionale "Salvatore Tommasi", L'Aquila, VII, pp. 437-437bis, trascritto in A. CLEMENTI, *S. Maria di Picciano*, doc. XXXIX, pp. 230-231; 22 aprile 1148, testo integrale edito in JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua*, doc. 5, pp. 458-461.

⁸⁹ In *Catalogus Baronum. Commentario*, pp. 354-355, Berardo è presentato come *comestabulus* del conte di Loreto, ma nella documentazione citata si menziona un Gualtiero comestabulo, senza ulteriori specificazioni (cfr. i sunti di Antinori trascritti in CLEMENTI, *S. Maria di Picciano*, doc. L, pp. 236-235 – sic, c'è un errore nella sequenza di stampa –; doc. LVIII, pp. 238-239); oppure non si menziona affatto (C. MINIERI RICCIO, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, I, Napoli 1878, doc. XVII, pp. 21-24, testo integrale del doc. L di Antinori; i due autori videro documenti diversi). Restano altre attestazioni di vicinanza al conte riportate nel *Commentario*. Qui, alle pp. 355-360, si presenta Berardo di Gentile come conte di Loreto e maestro giustiziere tra fine XII e inizi XIII secolo, sulla base della discendenza dal conte di Celano, che è però errata: cfr. ROTELLINI, *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*, pp. 71-72.

assolutamente non necessaria per raggiungere questa posizione – come conferma il fatto che anche Riccardo Trogisio compaia come giustiziere nello stesso atto del 1148.

I conti di *Aprutium*, invece, unirono proprio la vecchia titolatura ai nuovi ruoli istituzionali, visto che anche il conte Roberto si qualifica come giustiziere del re nel documento del 1148. Viceversa, essere conte era una condizione ben distinta, che non generava di per sé ulteriori posizioni, come dimostrano i conti di Chieti, Berardo, e di Penne, Rabo o Rambot, i quali non furono giustizieri⁹⁰.

Tutti questi soggetti erano connessi in qualche modo alla massima autorità dell'area abruzzese, Boemondo di Tarsia, figura estremamente interessante proprio dal punto di vista istituzionale. Conte di Manoppello dal 1140, egli figura come giustiziere nel solito documento del 1148⁹¹. Ma il *Quaternus* ne attesta la pluralità di ruoli, in una configurazione particolare. Nel censimento egli è chiamato sempre *comes*, ma alcune sezioni sono intitolate alla sua *justitia* o alla sua *comestabulia*. In ordine di apparizione:

- De Justitia Comitis Boamundi de Ducatu⁹²;
- De eadem Comestabulia Comitis Boamundi⁹³;
- (De Valle Marsi) Principatus. De eadem Comestabulia⁹⁴;
- Principatus de eadem Comestabulia Comitis Boamundi⁹⁵;
- Ducatus de eadem Comestabulia⁹⁶;
- De Justitia Comitis Boamundi de Ducatu⁹⁷.

A Boemondo facevano capo vari distretti, distribuiti tra il principato di Capua e il ducato di Puglia, che nel loro insieme coprivano l'Abruz-

⁹⁰ Nel documento edito da Evelyn Jamison si legge la sottoscrizione «Ego comes Rabo pinnensis», interpretato come il *Rambot* che compare in altri documenti, padre e predecessore del conte Gozzolino di Loreto: *Catalogus Baronum. Commentario*, pp. 326-327. Tuttavia, in RIVERA, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al regno di Sicilia*, pp. 188-189, Rambotto di Loreto è considerato diverso dal conte di Penne, chiamato Raone; l'ipotesi potrebbe tenere considerando che la trascrizione *Rabo* potrebbe essere *Raho*. Ai nostri fini, tuttavia, cambia poco.

⁹¹ La nomina comitale è attestata dalla cronaca di San Clemente a Casauria: IOHANNIS BERARDI *Liber instrumentorum seu chronicorum Monasterii Casauriensis*, I, p. 1146. Le fonti indicate in *Catalogus Baronum. Commentario*, pp. 288-289, non lo qualificano come giustiziere prima del 1148, diversamente da quanto affermato dal curatore.

⁹² *Catalogus Baronum*, n. 1013*, p. 183. In questa sezione figura per primo lo stesso Boemondo, con i suoi *pheuda* e quelli dei suoi collegati, a partire da Riccardo Trogisio (n. 1014, pp. 184-185).

⁹³ *Ibi*, n. 1095*, p. 212.

⁹⁴ *Ibi*, n. 1105*, p. 214; n. 1113*, p. 217.

⁹⁵ *Ibi*, n. 1181*, p. 240.

⁹⁶ *Ibi*, p. 247.

⁹⁷ *Ibi*, n. 1223*, p. 254.

zo, quasi per come lo intendiamo oggi, come si evince dall'analisi delle singole sezioni. La ricostruzione cartografica pubblicata da Evelyn Jamison è particolarmente efficace (Fig. 2). Mentre l'Appennino funge da confine longitudinale tra il principato e il ducato, ciascuno di essi è diviso in 'circoscrizioni' – sarebbe meglio dire 'aree di azione' – che fanno tutte capo a Boemondo. Come ha notato la stessa Jamison, non sono chiari i rapporti di potere con gli altri conti, ma ovviamente il potere di raccogliere le forze militari in caso di guerra, sulla base di quanto indicato dallo stesso *Quaternus*, era nelle sue mani e, poiché si estendeva su un'area così vasta, certamente Boemondo era un conestabile più potente dei suoi omologhi⁹⁸.



Figura 2 - L'Abruzzo a metà secolo XII

(fonte: da E. JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua*, mappa fuori testo)

⁹⁸ *Ibi*, p. 183, nota 1.

Osservando la distribuzione e l'esercizio dei poteri in Abruzzo, però, non si può affermare che esistesse una vera gerarchia che faceva capo a Boemondo in ogni aspetto delle funzioni pubbliche. La situazione era più fluida, come dimostra il documento del 1148, dove conti e feudatari agiscono insieme in qualità di giustizieri; ciascuno di essi, però, poteva muoversi in autonomia, come dimostra l'atto del 1147, in cui figura solo Oderisio di Pagliara.

6. *Per concludere*

Questa incursione nel *Quaternus* – certamente non esaustiva – consente di osservare abbastanza bene la riconfigurazione della rete di potere abruzzese, in termini di distribuzione territoriale e di connessioni. Si può affermare che vecchie e nuove istituzioni convissero nello stesso ambito territoriale, assumendo tutte come referente la monarchia, ma tessendo anche relazioni tra loro, a certe condizioni. Infatti, vediamo operare ancora i vecchi conti di Valva, ma anche emergere alcuni rami che assumono una nuova centralità, come i Collepietro/Pagliara; ma vediamo anche i conti di *Aprutium*, che però tanto vecchi non erano, perché erano i due figli 'normanni' del conte Attone subentrati al loro fratello, di stirpe 'originaria', esiliato o fuggito durante l'ultima conquista. E vediamo anche i conti nati con le conquiste precedenti, quelli di Manoppello e di Loreto, poi di Penne e Chieti. Allo stesso modo, vediamo gli enti monastici più o meno potenti (tentare di) resistere all'espansione brutale o al condizionamento dei nuovi dominatori, fino a che l'intervento diretto del re non li garantisce, in cambio di un riconoscimento che contribuì non poco a sostanziare il potere di Ruggero II, specialmente nel caso di Casauria. Allo stesso tempo, alcune sedi episcopali aumentarono il loro peso relativo trasformandosi in signorie cittadine, per attribuzione (Chieti) o per evoluzione interna (Teramo), ma quasi tutte continuarono a rappresentare una risorsa da attivare sia per le aristocrazie regionali, sia per i nuovi dominatori, anche se a metà secolo XII per gran parte dell'Abruzzo non erano più tanto nuovi.

La nascita del regno di Sicilia produsse un sussulto in quest'area, allora divisa in due tra un Sud normanno e un Nord attonide-casauriense. L'intervento dell'imperatore Lotario contro Ruggero generò una rete composta da aristocrazie locali, enti ecclesiastici e dominatori normanni, che avevano in comune solo l'opposizione all'Altavilla e il conseguente strumentale legame con Lotario; le connessioni, però, erano solo con quest'ultimo, non fra tutti gli attori che gli giurarono fedeltà. Di fatto, sopravvivevano le reti precedenti. Con l'affermazione di Ruggero, anche grazie alle sue politiche flessibili di espansione, negoziazione,

punizione, tale rete finì per crearsi: gli attori abruzzesi non erano legati soltanto al re perché ciascuno di loro gli giurava fedeltà, ma erano legati anche tra loro; e lo erano non solo perché ereditavano e rimodellavano vecchie relazioni, ma perché l'introduzione di nuove figure istituzionali nel tessuto locale stimolava nuove connessioni che avevano una natura – appunto – istituzionale, almeno tendenzialmente, trattandosi di una configurazione ancora non piena e non matura. Ma lo stesso inquadramento nel *Quaternus*, con un servizio militare dovuto al re o a un altro feudatario, legato a luoghi appartenenti a proto-circoscrizioni intestate a certe persone, indica l'esistenza di una reticolarità istituzionale profonda. Certo, non perfettamente orizzontale, ma sicuramente non piramidale in senso stretto. Ma chi ha detto che una rete dev'essere piana? Alcuni nodi possono essere non soltanto più densi o più spessi, ma anche collocati più in alto.